



((( )))  
L'autrice consiglia  
di leggere ascoltando:  
Ed Sheeran "Give Me Love". +.  
Elektra Records, 2011.

# SUPEREROE

di Alice Bassi

In quel periodo le cose non mi giravano benissimo. In casa riuscivo ancora a tenere abbastanza pulito, ma la mamma non accennava a riprendersi e a scuola non andavo più da un pezzo. Ogni mattina, mentre i miei compagni salivano sulle auto dei loro vecchi e si facevano scarrozzare a lezione, io uscivo dal cancelletto e m'infilavo le mani in tasca, camminando a piedi fino al grosso edificio annerito dell'officina Worly. Inverno, afa, neve, era uguale. Due miglia intere a piedi, e alla fine ero così stanco, o intirizzito, o fradicio di pioggia, che infilarmi la tuta da meccanico per dieci ore al giorno mi sembrava la cosa per cui essere più grati al mondo. Un pensiero stupido, ma quando a pranzo ti riempi lo stomaco d'acqua e a cena mangi sempre la solita lattina riscaldata di *SpaghettiOs* al pomodoro da ottanta centesimi tendi a non ragionare mica più tanto bene.

Quella sera stavo particolarmente da schifo. Un tizio con una Pontiac Bonneville che sembrava sputata fuori dagli anni '50 si era presentato all'ora di chiusura chiedendo una pisciatina d'olio (aveva detto proprio così, pisciatina) e io, poiché il boss mi fissava con un sigaro stretto tra i denti, gli avevo detto di parcheggiarla dentro. Per un'ora avevo martellato e rabboccato, tanta era la merda che non funzionava in quel catorcio, e intanto pensavo alla mamma, a quanto doveva essere preoccupata e affamata, perché lei non ce la faceva più a cucinarsi gli spaghetti da sola; e, più ci pensavo, più mi sentivo tagliato fuori. C'ero io, lì, e poi c'erano quelli che contavano, nell'ufficetto al piano di sopra con l'aria condizionata, a fumare e sghignazzare. Mi è presa male, così mi sono appoggiato alla portiera e mi sono messo a piangere. Ogni tanto mi capita, non posso farci niente. Volevo morire. Sparire. Guardavo l'officina e sognavo che tutti quei pezzi di ricambio, le cinghie, i cacciaviti si animassero e mi trafiggessero contemporaneamente. Pensavo a Annie, che non avevo più sentito dopo la scuola. A come mi aveva guardato, quell'unica volta a casa sua, dopo. Come se fossi speciale. Come se li fossimo entrambi. Chissà se ora ci guardava un altro, così. La cosa peggiore era che nella mia testa non usavo quelle parole, perché Annie era un ricordo troppo delicato e puro per sporcarlo, ma il senso era quello.

Pensavo a tutte quelle cose e intanto stavo rimontando il cofano. Poi mi sono vestito per andare via. Non mi ero nemmeno lavato. La porta dell'ufficio si è aperta con uno schianto. Worly e il tizio sono scesi giù e mi sa che si sono accorti di qualcosa, perché il cliente se n'è andato in fretta. Io ero pronto, quando il mio capo mi si è avvicinato.

- Ehi, Daniel. Un gran lavoro, eh?

- Ok.

- Era quello che ci voleva. Ce la vorrei avere io, una gran troia di macchina così. Anche tu, eh?

- Preferisco le moto.

- Cosa?

- Mi piacerebbe una macchina così.

- Lo sapevo. So cosa piace, a voi succhiatette.

- È vero, Hank.

- Ancora il latte alla bocca, hai.

- Ci vediamo domani.

- Aspetta. Dai, vieni qui, Danny.

Ho aggrottato le sopracciglia. Nessuno mi chiamava Danny, a parte mia madre. Poi l'ho visto aprire il portafogli e sfilarne un paio di dollari. Io sono rimasto immobile. Lui si è frugato nel taschino della camicia e ha pescato un altro dollaro cincischiato.

- Ecco. Per gli straordinari, eh?

Io non sapevo cosa dire. Sentivo che mi stava tornando da piangere, così mi sono ficcato i soldi in tasca.

- Lo sai che non posso dartene di più, vero? Questo posto è un buco nero. Una volta andava bene, ma ormai vanno tutti alla General, giù in centro.

- Lo so.

Siamo rimasti in silenzio.

- Allora è tutto a posto, eh?

Ho fatto di sì con la testa. Lui mi ha strizzato una spalla e poi mi ha lasciato andare.

Mi sono incamminato giù per la strada senza nemmeno girarmi. L'aria era fredda, ma non tanto quanto al mattino. Il cielo bluastro ricopriva la cittadina come una cupola. Un piccolo mondo in miniatura. Uno da cui nessuno riusciva a scappare.

Sono arrivato a casa che erano quasi le dieci di sera. Ho salito gli scalini della veranda di corsa, ma dentro c'era silenzio. Sul tavolo ho trovato un biglietto. *Sono da Betty. Mi è venuta a trovare e mi ha chiesto se volevo andare di là. Mi riaccompagna a casa lei. Baci, ma'.* Io ho girato il foglio, ho preso una penna dal cassetto e ho scritto: *ok.* Mi pareva che dovessi aggiungere qualcos'altro, ma non sapevo cosa. Così ho rimesso tutto sul tavolo e sono andato nell'ingresso. La schiena me la sentivo come se me l'avessero spaccata a bastonate, però non avevo sonno. Non avevo nemmeno fame, però avevo quei tre dollari e mi piaceva l'idea di spenderli.

Così sono tornato in centro. Centro, poi; come se Corning fosse davvero una città. Quattro o cinque strade che s'incrociavano, un paio di viali, l'officina, la General, poi uno *Shop 'n Save*, un fast food, una lavanderia, un ufficio postale, una scuola e due chiese, una battista e una protestante. Una volta c'era anche uno di quei negozi dell'Esercito della Salvezza, ma ormai ha chiuso. Si vede che erano stati tutti salvati. Mi sono diretto al pub. Mi piace quel posto.



Nessuno mi parla più da quando ho mollato, però è pieno di studenti e tutto sommato mi ci sento quasi normale. Mi sono seduto su uno sgabello. Ho chiesto una birra e ho iniziato a sorvegliarla. C'era casino, quella sera, forse perché era venerdì. Sicuro che ero l'unico bastardo che il giorno dopo sarebbe dovuto andare al lavoro. In un tavolino ho visto due che conoscevo. Lei aveva i capelli a caschetto, rossi, e una volta avevo sognato che glielo infilavo nel culo. Sono cose che succedono. Comunque era al tavolo con Trent Campbell. Era lui quello che glielo infilava nel culo, ora. Con lui avevo frequentato un paio di corsi, falegnameria e storia, mi pare. Mi sembrava avesse preso una borsa di studio, di recente, e questo spiegava perché la rossa stesse con lui. È come per quelli che vincono alla lotteria. Tutti poi si ricordano di loro e gli ronzano attorno. Nessuno vuole morire in questa città. Tutti vogliono andarsene, anche io, anche Annie. Invece era toccato a Trent. Era lì e mangiava patatine fritte con quella tipa carina. Ogni tot manciate si chinavano l'uno sull'altra e frullavano le lingue unte di ketchup.

- Ciao, gnocco - mi sono sentito chiamare alle spalle.

Mi sono girato. Accanto a me c'era una donna bionda. Doveva avere un paio d'anni meno di mia madre, e cioè quattordici più di me. Portava jeans con gli strass sulle cosce e un top da cheerleader. Forse lo era stata, ai suoi tempi.

- Ciao - le ho detto.

Lei si è seduta e si è accesa una sigaretta. Il cartello dietro al bancone diceva che non si poteva.

- Sei solo, eh?

- Ho la birra.

- E io la sigaretta. A posto - ha riso - che gnocco.

Ho annuito e bevuto un altro po'. La birra era di quelle da un dollaro, faceva schifo, ma almeno stavo parlando con qualcuno. Qualcuno che non era Hank. Con la coda dell'occhio ho notato che la rossa mi stava fissando, così mi sono girato di nuovo verso la donna. Stava pescando dei salatini da una ciotola. L'ho guardata ficcarseli in bocca senza togliere la sigaretta. Masticava tutto, quella.

- Se vuoi ti posso offrire una birra - le ho fatto.

- Una birra per lei - ho detto al tizio del bar.

La tipa si è messa a ridere. Rideva come le fumatrici, e aveva i capelli stopposi e bruciati dalla piastra. Anche i suoi denti erano gialli. Sentivo che quell'altra, quella della mia età, carina, fresca, stretta, col caschetto rosso, mi stava fissando. Mi sono avvicinato un po' alla bionda.

- Com'è che ti chiami? - le ho chiesto.

- Prima tu.



- Io mi chiamo gnocco - le ho risposto. Mi sentivo un po' brillo.

- Guarda che mi alzo.

- Daniel.

Lei ha preso un sorso di birra e poi ci ha spento dentro, dico dentro al bicchiere ancora mezzo pieno, il mozzicone.

- Pensavo Connor. Hai la faccia da Connor.

- No, sono Daniel Walker.

- Si chiama Daniel Walker.

- Già.

- Il mio ex marito si chiamava Connor. Pensava di essere bravo, ma faceva come un cane. Tutta sui peli - e mi ha fatto vedere come, slinguandosi il palmo della mano.

Io l'ho guardata senza parole. Aveva la lingua grigia, come se fosse fatta di cenere di sigaretta, e intanto mi stava diventando duro. Mi sono frugato in tasca. Mi restavano pochi centesimi, ma nel portafoglio tenevo sempre due dollari per le emergenze.

- Fammene un'altra - ho detto al proprietario.

- Uuuuh - ha esclamato la donna.

- Io so leccarla, comunque.

- No, invece. Nessun maschio. Garantito - ha fatto ondeggiare il bicchiere. I pezzi di cenere galleggiavano e un po' andavano a fondo - Daniel Walker. Sembra il nome di un supereroe.

- Non lo so.

- Te lo dico io.

- Però non sono un supereroe.

- E allora che accidenti sei?

- Un meccanico.

- Fa il meccanico - ha detto a voce alta, come se tutti nel pub lo volessero sapere da un po'.

- Già.

- E si chiama Daniel Walker - ha inclinato per un momento il bicchiere e io pensavo fosse fatta. Ora se lo beve, pensavo. Si beve quello schifo davanti a me.

Invece poi ha ripreso a farlo roteare.

- Io mi chiamo Susan Hill. Hill vuol dire collina, giusto? Una cosa su cui cammini. E Walker sta per camminatore.

- Sì - ho risposto - la bevi, quella?

- Ehi! - ha sbraitato in quel momento il proprietario, alzando la voce - Che cavolo fate, voi due?

Io ho sbarrato gli occhi e mi sono guardato attorno, il cuore a mille. Ho visto Trent e la rossa che si rivestivano in fretta e furia e ridacchiavano, scappando via, e anche se a questo punto era chiaro che il tipo non ce l'aveva con me, ero terrorizzato. Mi sono ricordato che ero unto e sporco, che dovevo lavorare il giorno dopo. Ho ripensato al tizio con la Pontiac e ad Annie e a come mi aveva guardato in quel modo speciale, dopo aver fatto l'amore. Lo avevamo fatto piano, muovendoci appena, e alla fine lei aveva gridato e quando era stato il mio turno non mi aveva permesso di uscire. Io mi ero commosso ed ero scoppiato a piangere, ma lei non mi aveva cacciato. Aveva detto che andava bene, che non era quel periodo, che mi amava. Era successo solo quattro mesi prima. Possibile che fosse finito tutto così, solo perché avevo mollato la scuola? Ma se papà era morto all'improvviso, e se a mia madre avevano trovato il diabete e lei era andato un piede in cancrena, che ci potevo fare, io? In questo buco schifoso d'America, che altro avrei potuto fare, se non il meccanico?

Mi sono alzato in piedi. Non respiravo.

- Fuori di qui, bastardelli! Vi pare il divano di casa vostra?

La donna è scoppiata a ridere. Io ho abbassato lo sguardo e l'ho vista tagliare come un asino, la bocca spalancata, i denti gialli. Era completamente nera per il fumo, dentro. La lingua, il palato, la gola, tutto.

Mi è venuto da vomitare, ma lei mi ha afferrato una mano.

- Ehi. Supereroe, dove vai?

- Lasciami.

- Dove cazzo stai andando?

Ho cercato di stratonare la manica. Quella non ha mollato la presa, anzi, mi ha tirato verso di sé. Le sono quasi andato addosso. Puzza come un minatore sudato.

- Dai - ha detto, con quella voce catramosa e rauca. Si è presa la mia mano e se l'è infilata sotto il top - Datti da fare. Se sei bravo con quella mano, ti faccio fare una camminatina sopra di me. Lo sai che ti va. Dio santo, era come avere la mano tra due sacchetti sgonfi.

- La prego, signora, non...

- Dai - mi ha fatto lei, tirandomi giù per la camicia. Il suo alito era caldo e unto nel mio orecchio - Dai, gringo...

L'ho afferrata per le spalle e l'ho scansata. Non forte, ma quella si vede che era fatta di cicche di sigaretta invece che di carne, perché mentre mi giravo ho sentito alcuni che strillavano e un tonfo, come di un sacco dell'immondizia che rovina a terra e vomita fuori tutta la spazzatura.

- Bastardo! - ha strillato, mentre il proprietario aggirava il bancone per venire a spaccarmi la faccia.

Io ho iniziato a correre.

- Sei un pezzo di stronzo, Daniel Walker!

Ho attraversato tutto il locale. A metà mi sono ricordato che avevo lasciato tutti i miei soldi sul bancone, ma ormai era tardi. Le guance mi scottavano. Annie, pensavo. Oh, Annie.

- Un supereroe, si crede di essere! Invece non è nessuno! Sei solo un finocchio, Daniel Walker! Uno stramaledetto frocio!



Ph by Volha Mirovich / Unsplash

## Alice Bassi

È nata a La Spezia nove mesi dopo l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl e questo spiega gran parte delle sue stranezze. Insegna scrittura creativa e organizza presentazioni di libri ed eventi culturali. Appena può, sale in macchina e scappa in Germania, ma alla fine torna sempre a casa. Nel 2015, una versione del suo primo romanzo attualmente inedito, *W*, allora intitolato *Il canto delle voci perdute*, è arrivato finalista al Premio Letterario Nazionale Neri Pozza. Nel 2018 il suo racconto *Quelli nei muri* è stato pubblicato nell'antologia *Strane Creature - vol. 1* [Watson Edizioni]. Il suo racconto *La Vergine Maria* è uscito sulla rivista letteraria *Il rifugio dell'Ircocervo* mentre *Pezzi mancanti* è stato pubblicato sulla rivista letteraria *Split*. Il racconto *Che Dio vi benedica* è stato segnalato dalla giuria del Premio Robot. Nonostante ami la pizza, scrive soprattutto di tedeschi e americani. E non se ne pente.